

POESIA

Il mosaico della grazia che sfocia in gratitudine

DI ANTONIO LOVASCIO

Torna a risuonare armonioso il ritmo della poesia di Renzo Ricchi, che conserva intatta una semplicità mai banale, racchiude mondi e stati d'animo complessi. Nel labirinto del tempo trova il primato della «grazia» del ricordo e dell'oblio, che contempla la natura dentro un orizzonte religioso; dopo aver dato nello scorrere degli anni in maniera emotiva voce anche ai suoi tumulti amorosi, ad una dolce malinconia interpretata senza alcuna finzione, alla gioia di vivere senza mai mascherare le emozioni e senza avere pudore per il suo bisogno di desiderio. Drammaturgo prima per diletto e poi pressoché a tempo pieno, con alle spalle un ricca e lunga esperienza di giornalista, scrittore e redattore di riviste specialistiche, per quasi mezzo secolo si è ispirato ad Urania, la musa

Con «Nella grazia del tempo» Renzo Ricchi entra di diritto nel novero dei poeti cosmici. La raccolta infatti canta l'universo e il suo artefice in un unico grande poema

delle costellazioni e delle sfere celesti, esprimendo il meglio di sé «Nel sabato dell'eternità» (1993), in «Pietà della mente» (2001), «Perché fiorisce la rosa» (2005), «Eternità delle rovine» (2011).

Ora con *La grazia del tempo* (Nino Aragno editore, 112 pagine, euro 12), Ricchi viene collocato di diritto nel novero dei poeti cosmici nientemeno che da uno dei più autorevoli accademici, Giuseppe Langella, docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, studioso di Manzoni e di Svevo, che ha perlustrato altresì ampie zone della poesia, della prosa e della cultura militante dall'età del Risorgimento fino a quelle dei nostri giorni.

Scorrendo i più recenti versi del poeta fiorentino, registriamo schiettezza, trasparenza, sincerità: la sua lirica mette a

nudo sentimenti «con l'umiltà creaturale dei semplici e dei fanciulli», non cerca mai dissimulazione nelle parole e nemmeno modi di nascondersi. Incontriamo così i suoi «mondi infiniti», «le querce antiche dell'infanzia», «il divino viatico del vento», «le notti eterne», «appuntamenti con il tempo e con lo spazio», «le campane, grida bambine della cristianità». Una continua ricerca di Dio, «da cui ci attendiamo una sorpresa e continua tutti i giorni a predicare: misericordia, figlioli, e pazienza». Ed una confessione finale: «Della mia lontana giovinezza solo Dio non è invecchiato, anzi col tempo torna adolescente e cancella la disperazione dei rimpianti. Il timore di non essere più amato». Come scrive Langella, il mosaico della grazia di Ricchi sfocia in sconfinata gratitudine. È in questa accezione che Renzo ha coniato il titolo del libro, parafrasando abilmente lo Zibaldone di Giacomo Leopardi, presentandoci l'esistenza terrena appunto come un ininterrotto tempo di grazia.

